ANNO V 1852 - N° 173

L'OPINIONE

Venerdì 25 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 24 GIUGNO

NUOVI INTERPRETI DELLO STATUTO

Le istituzioni liberali non hanno più pericolosi nemici de' legulei e de' sofisti. I rivoluzionarii, i quali andando in traccia d'un ideale, che non si può attuare, minacciano il pubblico riposo, e seminano turbolenze e devastazioni, trovano nello Stato, ossia nell'universale de'cittadini e nel sentimento della comune conservazione un ostacolo insormontabile all'esecuzione de'loro disegni; ma i sofisti, addormentando l'intelletto e soffocando le più generose ispirazioni dell' animo, alimentano l'indifferenza, e spergono false dottrine, onde più agevolmente riuscire nel loro intento di svisare la costituzione e falsare il processo storico dell'incivilimento nazionale.

A questo scopo tende una scuola di dottrinari sorta non ha guari fra noi, la quale ispida di formole e di sofismi va tessendo intorno allo Statuto fondamentale un commentario da disgradarne gli scolastici.

Secondo questa scuola, lo Statuto debb'essere inteso nel senso più largo in favore della podestà regia e nel senso più ristretto, quando si tratti delle altre podestà che lo Statuto medesimo istituisce.

Prescindendo dal poco prudente contegno di costoro, i quali suscitano controversie inopportune intorno ad argomenti assai delicati, che richiedono severa disamina e matura riflessione prima di pronunciare intorno ad essi un giudizio qualsiasi, ciascuno è tratto a domandare dove vogliano condurre la società colle loro sottigliezze e colle loro astruse interpretazioni.

È cosa fuor di dubbio che lo Statuto, come fondamento, su cui poggia l'intero edifizio della nostra legislazione, debb'essere studiato in tutte le sue parti e nelle sue conseguenze. Ma dove le sue prescrizioni sono esplicite, e non presentano alcun lato oscuro, perchè ostinarsi a trovarvi recondite difficoltà pel piacere di risolverle secondo il proprio capriccio e le proprie passioni?

Lo Statuto sardo abbisogna tanto meno di queste scolastiche interpretazioni, che, non essendo stato concesso dopo commovimenti popolari, ma per libero volere del principe, non fu opera precipitosa, divulgata sconsideratamente, per sedare i tumulti, ma frutto di maturo consiglio e di attento studio. Tant'è ciò vero, che, sebbene le basi del nuovo diritto nazionale siano state pubblicate l'8 febbraio 1848, lo Statuto venne promulgato soltanto il 4 del marzo successivo, ossia circa un mese dopo, di maniera che non gli si può fare l'accusa, mossa giustamente ad altri Statuti sorti nelle rivoluzioni, di essere raffazzonato alla straniera e di non tener conto de' bisogni e delle tradizioni storiche dello Stato.

Però i propugnatori delle dottrine dei De Maistre e dei Bonald badano poco a queste circostanze: tutta la loro dottrina costituzionale non viene impiegata ad additare i difetti dello Statuto, ed a chiarirne il senso genuino; ma è diretta contro le massime fondamentali delle nostre istituzioni, contro le libertà nazionali. Due sono gli assunti principali della scuola, la quale per fortuna non ottenne nè otterrà mai patente di naturalizzazione nel nostro Stato: rimpicciolire le attribuzioni del Parlamento e togliere indirettamente la risponsabilità al ministero per rivestirne il principe.

Quanto al primo assunto, essi dicono chiaro e tondo che il potere delle due Camere debbe stare ristretto nelle attribuzioni di un *consiglio necessario*, e che niuna di esse debbe diventare un potere preponderante che s' immischi in tutte le faccende dello Stato, e pretenda dettar leggi sia direttamente che indirettamente al sovrano.

Or come si può pretendere di ridurre il Parlamento ad un *consiglio necessario*, che è quanto dire una consulta, che bisogna in ogni emergenza interrogare, senza mutare radicalmente la base dello Statuto?

Esso stabilisce infatti all' art. 3 che il potere legislativo è collettivamente esercitato dal Re e dalle due Camere, ed all' art. 10 che la proposizione delle leggi appartiene tanto al Re quanto a ciascuna delle due Camere, e che ogni legge d' imposizione di tributi o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato debb' essere presentato prima alla Camera dei deputati. Come conciliare queste disposizioni colle dottrine dei signori Massino-Turina e consorti? Noi non mettiamo in forse la loro tenerezza per lo Statuto, nè il loro amore sviscerato per le libertà costituzionali; ma ci dicano in verità se i più acerrimi avversari del principio monarchico potrebbero insegnare massime più sovversive delle loro e più contrarie alle leggi che ci governano. Questi signori compromettono il principio monarchico, esagerandone il potere, siccome fecero i legittimisti di Francia, i quali trassero a perdizione la monarchia legittima. Se mutate la podestà legislativa che lo Statuto riconosce nel Parlamento, in podestà puramente consultiva, non ritornate al governo assoluto, consistente nell'indipendenza da qualunque altra autorità e nell'arbitrio? La *Patria*, vorrebbe nella sua sollecitudine per la libertà e pel bene del paese ridurre la Camera elettiva alle funzioni del corpo legislativo in Francia, anzi a qualche cosa di meno, come la consulta di papa Pio IX. Se questo non sia progresso giudichi il lettore.

Nè meno sovversivo è il secondo assunto del nuovo giornale. È massima riconosciuta ne' governi costituzionali, che i ministri essendo risponsabili, non possono amministrare la pubblica cosa se non godono della fiducia della podestà legislatrice. Però quando sorge conflitto fra essi ed il Parlamento, al principe non rimangono aperte che due vie, o licenziare i ministri e surrogarli con altri che abbiano l' appoggio delle Camere, oppure, se è il Senato che fa opposizione, spostare la maggioranza, secondo la facoltà che gli concede l'art. 33 dello Statuto, e se la Camera de' deputati, scioglierla e procedere a nuove elezioni.

In tutte queste misure non v'ha nulla d' innaturale, di falso e di tortuoso. Se l'opinione pubblica approva il ministero, la maggioranza della Camera gli sarà favorevole; in caso contrario, il principe, il quale non si può supporre non desideri il bene del paese, provvederà alla formazione d'un nuovo ministero, che meglio risponda ai voti delle popolazioni.

Ebbene questo procedimento, mercè del quale si evitano conflitti che potrebbero minacciare la pubblica quiete, non piace a' moderni dottrinari. Essi veggono nelle prerogative della maggioranza la servitù del principe, e non comprendono come il principe non possa tenere i ministri a dispetto delle Camere.

Questo è certamente possibile, dove il Parlamento non partecipa alla podestà legislativa, dove la sovranità è indivisa ed il principe risponsabile; ma lo Statuto, per assicurare la durata degli ordini liberali, ha dichiarata la persona del re sacra ed inviolabile, e lo collocò quindi in una regione serena, indipendente, inaccessibile agli intrighi dei partiti, e dove giungono soltanto la voce e gli ammonimenti dell'opinione pubblica. Se si vogliono rendere i ministri indipendenti dalle Camere, conviene dichiararli irresponsabili, o meglio soltanto risponsabili verso il principe, poichè altrimenti non si potrebbero sottrarre agli effetti degli art. 36 e 47 dello Statuto, che riconoscono nella Camera de' deputati il diritto di accusare i ministri, e nel Senato, costituito in alta corte di giustizia, il diritto di giudicarli.

Tolta la risponsabilità ai ministri, chi rivestirne se non il re? E quali sarebbero le conseguenze di tal principio? Le numeri la *Patria* e dica quanti dolori, quante sventure addurrebbero al Piemonte le sue dottrine, se mai si potessero attuare.

Se effetti sì mostruosi possono derivare da due falsi principii, quali non se ne dedurrebbero dall'intero sistema di dispotismo scaltramente basato sulla lettera travisata dello Statuto? Pure essi si vantano conservatori, e spacciano per rivoluzionari chi non partecipa alle loro utopie e non si accorgono che sono più rivoluzionari di Mazzini e di Louis Blanc.

Per loro la conservazione consiste nella difesa degli abusi, e nel ritorno almeno in parte, ad un passato condannato dalla storia e dalla prosperità presente, e che non potrebbe essere instaurato che sulle rovine delle nostre istituzioni e della libertà.

Conviene che la reazione si creda ben forte e poderosa, per osare sostenere di siffatte dottrine, e contrastare apertamente alle leggi dello Stato, alle tendenze delle popolazioni ed a' bisogni del secolo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non a torto ieri abbiamo detto non essere profonde ed inconciliabili le divergenze fra le varie opinioni manifestatesi sul punto controverso della legge sulla Banca. Infatti tutti i discorsi, che in oggi furono tenuti dagli uomini più competenti in tale materia, segnarono a grado a grado un crescente riavvicinamento e la quistione sarebbesi composta sul finire della seduta, ove il sig. Valerio, il quale non avea presa la parola sul merito dei vari emendamenti proposti, non avesse trovata occasione di far prorogare a dimani la decisione, volendo che il temperamento proposto dal signor Cavour fosse rimandato alla commissione, perchè sul medesimo dichiarasse il di lei parere.

Il sig. Cavour, apprezzando le obbiezioni che furono fatte alla sua prima proposizione, nella quale il termine all'aumento del capitale era troppo indeterminato, si persuase a stabilire che l' aumento del capitale dagli otto ai sedici milioni dovesse farsi entro sei mesi, e nei dodici mesi successivi a questi ultimi, dovesse farsi l' altro aumento di otto milioni. Il fondo capitale della Banca sarà per tal modo portato entro l' anno 1853 a ventiquattro milioni e sarà elevato a trentadue, quando la società della Banca ne avrà riconosciuta l' opportunità e ne abbia ottenuto il permesso dal governo.

Il sig. Mellana nelle sue ultime proposizioni non differiva dalla conclusione del sig. Cavour, se non in quanto esso mantiene l'aumento sino ai trentadue milioni dentro l'anno 1853, e pretende che il raddoppiamento dell'attuale capitale sia fatto entro due, piuttosto che dentro sei mesi. Il sig. Buffa, vedendo, col nuovo emendamento *Cavour*, ovviato all' inconveniente che restasse libero interamente alla Banca di aumentare o no il suo capitale al di sopra dei sedici milioni, non insiste, per quanto ci sembra, nel suo emendamento, che ieri abbiamo riferito, e quindi le varie parti della Camera, come ben vedesi, sono ormai vicine ad intendersi su d'una quistione, che non è più di massima, ma di quantità.

La ragione, per la quale fu prorogata a dimani la discussione, sta in questo, che sarebbesi adottata la redazione del primo articolo in modo da spiegare più chiaramente come gli attuali possessori delle azioni della Banca dovrannosi ritenere obbligati ai successivi versamenti, resi necessarii dall'aumento del capitale; ma su questo crediamo non saranno per sorgere lunghe contestazioni. La Camera dovette rassegnarsi a questa disposizione voluta dalla condizione della società con cui si contrae; gli azionisti si rassegneranno anch' essi facilmente ad accettare quel guadagno lauto e sicuro che l'aumento deve loro procacciare. È un sacrificio che da essi può sicuramente attendersi.

CRONACA DI FRANCIA. Ecco come la *Presse* riassume il rapporto della commissione sul bilancio.

» Il rapporto della commissione del bilancio passivo, redatto dal sig. Chasseloup-Laubat, è stato distribuito, ed egli è possibile finalmente di sapere di quale natura sono i dissentimenti che elevaronsi fra la commissione del corpo legislativo ed il consiglio di Stato, in proposito di alcune riduzioni di spese: dissentimenti dei quali si parlò molto, sebbene fosse interdetto ai giornali di trattarne prima d' ora. Si vedrà, che ad onta delle reciproche concessioni ch' ebbero luogo, questi dissentimenti restano abbastanza gravi.

» La commissione proponeva una diminuzione di 28 milioni, dei quali 10 applicabili ad una riduzione dell' effettivo dell' armata. Il consiglio di Stato non accordò che la riduzione di 9,233,133 franchi, nei quali sono compresi sette milioni per le strade di ferro di Cherburgo e di Cette, e 598,133 relativi ad una diminuzione d'interessi a pagare sulle rendite inscritte; resta per i servizi generali una riduzione di 1,635,000 fr.

» La commissione accompagna l'annunzio delle risoluzioni del consiglio di Stato dell' espressione d' un *profondo dispiacere*. Essa aggiunge che ha la coscienza di essere restata al dissotto delle riduzioni delle spese che avrebbe potuto dimandare.

» Malgrado però il contrario parere del consiglio di Stato, la commissione non abbandona tutte le sue proposte. Essa persiste a domandare una riduzione di due milioni sui lavori del Louvre di 40,000 franchi sulla sovvenzione al Teatro Italiano, di 60000 franchi sulla sovvenzione dell' *Opera*, di 5,000 fr. sul personale del ministero dell'istruzione pubblica, di 1,500,000 sul materiale della marina, di 300,000 fr. sulla costruzione delle strade in Corsica, di 250,000 fr. sui lavori della strada di Strasburgo.

» Essa persiste ugualmente nel dimandare la soppressione del credito di 800,000 fr. per le spese segrete del ministro dell' interno, il rifiuto del credito al ministro di polizia per spese d'ispe-

---

UNA VISITA
ALLO
INSTITUTO BAZIN
PER L'EDUCAZIONE DELLE FANCIULLE IN TORINO

Lo insistere sulla grande influenza esercitata dalla donna nella nostra società, val quanto portar acqua nel Po, frasconi a Vallombrosa o nottole in Atene. È senza punto esagerare il carattere e la natura di cotesta azione morale, non havvi chi sappia negarne la esistenza. È la donna che assume lo incarico della prima educazione dell' uomo nella tenera età. È la donna che si offre sostegno al marito nelle cure di famigliari negozi. La è sempre la donna quell' angiolo consolatore dell'uomo nelle malattie e nelle angustie della nostra esistenza. Sarebbe adunque mestieri che un essere cotanto provvidenziale fosse di buon' ora educato allo esercizio di opere sì modeste, e pur sì sublimi.

Ebbene! Cosa è avvenuto finqui? . . . La educaziona della donna — questa soluzione dello importantissimo problema che risguarda la morale pubblica — la è stata tenuta in non cale, o quasi negletta, o non a sufficienza curata.

Non son già molti anni passati, e della più cara metà del genere umano non si coltivava che il viso e un po' la persona. Ogni perfezione la doveva consistere nello esterno. Così insegnavasi ad una giovanetta a camminare, a salutare, a ballare; le sue grazie naturali, la smania instintiva di piacere altrui facevano il resto. Cotesto fior delicato, ma scemo d' interno olezzo, cresciuto nelle sale dorate della gente patrizia, era un oggetto di lusso, cui l'adorazione degli uomini dava potenza. In quelle testoline, lavorate con arte dalla natura, non eravi che prosa artificiata d'amore e vacua superficialità, simulatrice di sentimenti in germe o non veri. La loro bellezza sapeva inspirare la musa dei letterati matterugi e dei versucciai platonici, dei quali, ai dì nostri, la Dio mercè, si vien rompendo lo stampo. In ben scarso numero quelle che si avessero la coscienza della propria missione. Ed in molte abbiam veduto la inutile vecchiaia, siccome in altre molte veggiamo l'anima avvizzita prima del corpo.

Intanto, alle figliuole del popolo medio, di quel ceto ch' è tra il nobilume e la plebe, non si pensava su più che tanto. Le meno agiate apprendevano a far ricami, a ballonzolare alla meglio, a cinguettare la lingua francese, storpiandola. Le più ricche entravano in un convento di monache, ove lor s' insegnava a legger male, a scriver peggio, a borbottare continue orazioni superstiziose e fanatiche, ad essere vanitose e civette ed a palesarsi nel mondo ipocrite figliuole, mogli noiose, madri non avvedute nè conte. Desidero la religione, quel sentimento che ha ispirato i sovrani ingegni della nostra nobile Italia, e che fece questa erede di tante splendide maraviglie. Approvo il domma ch'empie l' anima di fede e le dà forza e valore. Abborro dall'audace dubbio su tutto nella nostra non lieta condizione umana. E però lamento gli esercizi bacchettoni e le superstiziose credenze, contrarie alla dottrina della carità, dello amore, della ragione. Le quali, inoculate da uno spirito maligno e raccolte da facili ed innocenti coscienze, formano il brutto anacronismo in cui sembra s'impalterni la umanità del nostro secolo, che pure aspira ad essere civile, senza che possa, a cagione dei suoi pregiudizi, raggiungere la meta.

Le condizioni dello educamento femminile erano a tal punto in Piemonte, sorte, del resto, comune a tutte le regioni della nostra penisola, pria della rinascenza politica del 1848. Un povero padre, o doveva tenere le proprie figliuole in casa sotto la peculiare direzione della moglie, la quale non poteva insegnar loro ciò che ignorava, e solo ingegnavasi nella sua provvida semplicità di farle econome e massaie; o doveva chiuderle in un monastero a disimpararvi le domestiche virtù ed a nulla apprendervi; o doveva affidarle alle dame del Sacro Cuore, sacerdotesse della educazione gesuitica, devote al culto materiale, immolatrici dello spirito nelle allieve, donne che avevano assunto lo impegno, coi loro consodali di Lojola, di trasformare la creatura di Dio infradicciandone il cuore. Discacciate queste dalla rivoluzione, la filosofia e la necessità dei tempi inspirarono ad un valentuomo il pensiero d'instituire con molto zelo una casa di educazione femminile in Pinerolo. Alcune signore di Genova ebbero anch'esse la felice idea di rizzar su uno

zione nei dipartimenti, e la soppressione delle indennità concesse ai comandanti generali delle guardie nazionali, ed ai loro capi di stato maggiore.

» Se la commissione non dimandò la completa soppressione del ministero di polizia generale, egli si è perchè ad onta di quelle ripugnanze, che punto non dissimula, vuole attendere che l' esperienza abbia pronunciato; ma essa non omette nella sua critica nè l' aumento delle spese che risulta dalla istituzione di questo nuovo ministero, nè le complicazioni e le diffidenze che possono provocare questi nuovi congegni introdotti nell' amministrazione generale del paese. Essa vede con sospetto l' importanza che si concede alla polizia, ed altresì l' importanza ben maggiore ch' essa sembra disposta a prendersi.

» La commissione non approva compiutamente nemmeno la instituzione del ministero di Stato. Essa lamenta al contrario la soppressione del ministero dell' agricoltura e commercio. Fa voti per il ristabilimento delle funzioni delle casse d'ammortizzazione.

» Nella parte relativa al debito pubblico trovasi la spiegazione della conversione d'una parte della rendita del 4 1/2 p. 0/0 in 3 p. 0/0 in seguito alla conversione del 5 p. 0/0.

» Tali sono i punti principali del rapporto. »

Dicesi che il sig. di Montalembert ed il signor Kerdrel abbiano a prendere la parola sostenendo le economie proposte dalla commissione.

Togliamo dell' *Indépendance Belge* le seguenti notizie:

Avrete letto nei giornali la lettera con cui il signor Ed. Valsh, antico direttore delle *Mode*, rifiuta il sussidio di 22m. lire, statogli accordato dalla direzione delle Belle Arti, per la ristaurazione storica del castello di Chaumont, posseduto da lui. Siccome la concessione di questo sussidio era stata notata dai maligni del partito, così una lettera del donatario constata la rinuncia al favore. Ciò però che v' ha di più notevole in questa faccenda, gli è che la lettera trovasi datata da Vienna; e Vienna vuole in questo caso dire Frohsdorf.

Il signor de Valsh, uomo assai conciliativo, aveva creduto potersi valere d' una scusa tutta artistica per accettare questa cortesia di un governo, i cui rappresentanti ebbero sempre con lui le migliori relazioni. Tutto ha dovuto cangiar dopo sua dimora presso il principe esiliato; e, con una risoluzione, che il signor Valsh credette forse necessaria, egli tolse ogni indecisione alla sua posizione. Se questo fatto si ravvicina alle due lettere pubblicate ed alla dimissione domandata al marchese di Pastoret, risulta all'evidenza che il conte di Chambord vuole decisamente che si sia per lui o contro di lui.

Ciò prova cosa debbasi pensare d'una voce di provincia raccolta dalla *Gazette de France*, e che fa, o poco meno, di Falloux un futuro ministro del governo attuale.

Il marchese Pastoret è caduto definitivamente in disgrazia del conte di Chambord, del quale fu sino agli ultimi tempi uno tra i più intimi consiglieri. Essendosi avvicinato all' Eliseo, ebbe occasione di vedere come questa manovra non era molto aggradita a Frohsdorf, quindi credette suo obbligo scrivere una lettera al conte di Chambord nella quale dimettevasi dall'ufficio di amministratore de' suoi beni. Non gli si rispose che con un cenno di ricevuta.

Anche il signor di Larochejacquelin sembra che sia per sempre allontanato da quella famiglia nel servire la quale erasi reso illustre il suo nome.

Ecco una lettera che, quantunque di data vecchia, circola adesso per la prima volta:

» *Frohsdorf*, 6 *novembre* 1851.

» Il duca di Levis mi ha, caro duca, comunicata la vostra lettera e desidero esprimervi la mia approvazione circa la vostra condotta in questa dilicata vertenza. Quanto al marchese di Larojacquelein, io nè gli ho risposto, nè gli risponderò, perchè ciò ch' ei mi scrisse è ben lontano dal riparare il male che mi ha fatto. Quel male, di cui egli parla, è il meno grave di tutti. Ve n'hanno altri ben più importanti, pei quali io posso, quanto più, dimenticare com' essi abbiano nociuto alla nostra causa, che è quella della Francia.

» L' anno scorso ho dovuto scrivergli che la sua condotta era indegna del nobile suo nome. Ed anche ora, come spiegare l' accettazione di pretese presidenziali, che io non posso approvare e che sono al contrario assai biasimevoli. Ciò non fa altro che aggravare i suoi torti. Fate di questa lettera l'uso che la prudenza vi soggerirà, e credete sempre, caro duca, alla mia piena riconoscenza ed alla mia schietta affezione.

» Enrico. »

Il *Times* aggiunge che una copia di questa ettera fu più d'una volta portata intorno ai saloni del duca, lo scorso inverno, in presenza d' una numerosa società e di parecchi stranieri.

In occasione della morte d' un certo signor Evrard, ebbe luogo fra i parenti del medesimo un incanto per determinare a chi resterebbe la proprietà di una reliquia napoleonica che il defunto possedeva, un cappello cioè portato dall' imperatore.

La vedova del signor Evrard ne fu aggiudicataria pel prezzo di L. 4,000.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna. Il consiglio esecutivo ha ordinato lo scioglimento della società del Grütli, la quale si riconobbe possedere molti libri ed altri stampati di comunismo e socialismo, da spandere fra le popolazioni, e darsi ad atti ostili e ad intrighi occulti contro l'attuale ordine di cose, d'accordo con società secrete estere.

INGHILTERRA

In uno degli scorsi giorni il *Globe* parlava della dimissione di lord Malmesbury come di cosa certa. Il sottosegretario degli esteri lord Stanley sarebbe chiamato a sostituirlo provvisoriamente e il *Globe* osserva che in ogni caso quest'ultimo non farebbe spropositi così madornali come lord Malmesbury.

Tutti i partiti, compresi anche i ministeriali, sono convinti che egli non può rimanere al suo posto; ma il *Globe* crede che la sua dimissione seguirà ancora prima delle elezioni, perchè lord Derby vorrebbe rimediare allo scandalo prodotto dalla nomina di questo segretario di Stato che è il più incapace che mai siasi veduto all' ufficio degli affari esteri.

-- Durante lo scorso mese partirono 26,827 emigranti da Liverpool per i paesi transatlantici; è sino ad ora il maggior numero di emigranti che siansi imbarcati in un sol porto durante un così breve spazio di tempo; ma questa cifra sarà di gran lunga sorpassata nel mese di giugno, alla fine del quale 44 bastimenti della portata di 30,000 tonnellate avranno abbandonato Liverpool carichi di emigranti.

Di queste navi 34 si recano a Melbourne, a porto Filippo, e a Sydney in Australia.

AUSTRIA

Vienna, 18 *giugno.* La *Gazzetta universale giudiziaria* fa interessanti confronti tra il nuovo regolamento di stampa, e quello del 13 marzo 1849. Da essi risulta che giusta l'anteriore legge, la punibilità cominciava colla spedizione dello stampato, mentrecchè ora principia colla trasmissione ai torchi dell' opera da moltiplicarsi. Un corrispondente di qui per giornali esteri, che compila articoli contrari alle vigenti leggi, è punibile dal momento che consegna le sue lettere alla cassetta della posta.

-- I lavori relativi al progetto d' una nuova legge penale per le contravvenzioni di finanza sono giunti a tal punto che ne' prossimi dì si potrà dalla commissione dar principio alle discussioni. A quanto rileviamo, furono proposte rilevanti modificazioni nella legislazione finanziaria, condizionate dalla nuova tariffa doganale.

20 *detto.* Si assicura da fonte degna di fede che il ministro dei lavori pubblici ha ordinato che si dia mano all'esecuzione delle opere di costruzioni della strada ferrata fra Gorice e Koschana a traverso il Karst. Questa notizia viene recata dai fogli pubblici in rettificazione dell' annunzio dato dai fogli francesi, che i lavori di cui si tratta siano stati sospesi.

GERMANIA

La *Gazzetta tedesca di Francoforte* assicura che il ritorno del sig. Dönniges a Monaco è avvenuto di pieno accordo col sig. de Pfordten. Da ciò non si possono però derivare supposizioni di cambiamento nella politica della Baviera riguardo alla questione doganale, perchè il sig. de Pfordten è troppo impegnato personalmente nei progetti di coalizione. Non v' ha dubbio però che il re Massimiliano ha poca simpatia per la politica commerciale de' suoi consiglieri responsabili. In questo stato di cose un cambiamento del ministero è assai più verosimile di ciò che lo fanno credere le apparenze.

PRUSSIA

Berlino, 18 *giugno.* Tutto dipende in questo momento dalla risposta che gli Stati della coalizione di Darmstadt faranno alla dichiarazione del governo prussiano. Essa non giungerà prima di quindici giorni.

È certo che gli Stati della coalizione cammineranno d'accordo fra di loro. I plenipotenziari di questi Stati si sono affrettati di comunicare ai loro governi quella dichiarazione del 7 giugno. Ieri tennero una conferenza in comune per concertarsi intorno alla redazione della risposta; oggi il progetto della medesima sarà mandato ai rispettivi governi. Si crede che questa dichiarazione sarà decisiva. Si rinuncia ora ad ogni speranza di accomodamento col gabinetto di Berlino.

(Gazzetta di Colonia).

-- Il conte Arnim, inviato prussiano a Vienna, riprenderà fra due mesi il suo posto in Vienna; un lungo congedo gli è necessario perchè egli possa rimettersi in migliore salute.

Il sig. Bismarck rimane a Vienna sino al ritorno del conte Arnim, e quindi non sarà a Francoforte prima delle vacanze della dieta.

-- Il 17 verso le ore 8 della sera si riunì di nuovo il ministero di Stato per una seduta. Dalla circostanza che vi intervenne il presidente di Duesberg si suppone che l' oggetto delle deliberazioni sia stato il regolamento comunale.

SPAGNA

Madrid, 16 *giugno.* Il nuovo ministro della guerra, generale Lara, è andato a lavorare colla regina Isabella II ad Aranjuez. Si dice che il generale Lara professa una devozione inalterabile, e una fedeltà a tutta prova verso la costituzione.

Questo fatto deve rassicurare completamente le persone che potrebbero ancora dubitare del rispetto che nutre realmente il governo per le istituzioni nazionali e le leggi organiche.

Il tesoro trova ancora per questo mese dei fondi all'8 per cento presso i capitalisti, che nel mese scorso gli fecero le necessarie anticipazioni per coprire le spese e far fronte ai bisogni del servizio.

Una commissione composta d' ingegneri inglesi deve procedere fra pochi giorni a riconoscere la linea per una sezione della strada di ferro del Nord, e a fare i relativi studi preliminari. Questa sezione si stende dalla Bidassoa all' Ebro: comprende una linea di trenta leghe, e questa linea potrà essere anche più lunga; secondo la configurazione del terreno e le altre circostanze.

TURCHIA

Le ultime notizie di Costantinopoli giungono al 12 giugno.

Fu pubblicato un firmano, in forza del quale l'interesse legale del denaro venne stabilito al 12 per cento.

Il giorno 6 ebbe luogo alla presenza del sultano le dimissioni delle truppe congedate; la maggior parte dei soldati manifestò per altro il desiderio di continuare nel servizio.

Lettere di Damasco confermano lo scoppio di turbolenze ad Azilun, i di cui abitanti non vogliono sottoporsi al reclutamento. Mohamud Ali Bascià, non avendo truppe sufficienti, dovette ritirarsi a Tell-el-Faras. La ribellione si era estesa sopra diversi distretti, ma non si dubitava che il governo turco l'avrebbe domata fra breve.

Kavasbaschi, conosciuto come capo dei rivoltosi della Bosnia nel 1850, si era consegnato qualche mese fa volontariamente alle autorità turche, che lo avevano lasciato in libertà colla promessa di non fuggire.

Ora era giunto a Costantinopoli nel seguito di Omer bascià onde presentarsi alla commissione istituita per l' esame degli affari della Bosnia. Egli viveva nella casa di Omer bascià quando alcuni giorni sono, per offeso amor proprio, fece un tentativo per togliersi la vita. Si ferì gravemente colla pistola; ma si crede che la ferita non sarà mortale, mercè le cure del medico di Omer bascià, Ali bey (D.r Regelsberger).

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

L'Austria in sospetto di nemici interni ed esterni si fortifica a tutta possa: ha eretto in Mantova un forte verso S. Francesco, e fuori alle Grazie e a Curtatone ha condotte varie opere di difesa, come fa nel milanese e nel veronese. Da ciò si vede che l' Austria non è in casa sua dell'opinione di qualche nostro *onorevole*, il quale insegna che in tempo di pace non si debbono erigere fortezze, come se bisognasse aspettare la guerra per crearle. Sono veramente cose che s'improvvisano come i discorsi! *(Corr. Merc.)*

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. Gaspare Benso

Tornata del 24 giugno.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Si dà lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

L'ordine del giorno porta:

Seguito della discussione sul progetto di legge portante modificazioni agli statuti della Banca Nazionale.

Continua la discussione sull'articolo primo (*vedi* Opinione *di ieri*).

Il presidente: Si sono proposti a questo articolo varii emendamenti:

Il deputato Buffa propone che il capitale della Banca Nazionale sia aumentato di soli 8 milioni di lire.

Il dep. Mellana propone che, mantenuto l'aumento di 24 milioni, i primi 8 milioni siano versati nel termine di mesi due; e, quanto ai restanti 16 milioni, che il versamento loro debba farsi subito che il governo abbia usato della facoltà ad esso riservata coll'articolo 3 del presente progetto di legge, e non più tardi di 12 mesi.

Il dep. Cavour C. invece propone all' ultimo paragrafo il seguente emendamento:

» Otto milioni saranno versati quando la media dei biglietti di banca in circolazione pel periodo di dodici mesi sarà stata maggiore di 45 milioni, e gli ultimi otto milioni, quando questa media nell'indicato periodo sarà stata maggiore di 60 milioni. »

---

stabilimento laico, ove si coltivassero le menti ed i cuori di quelle che dovevano essere le educatrici delle generazioni avvenire.

Il palazzo delle Peschiere aprivasi cogli auspici i più lusinghieri. Giardini, eleganti dormitori, sale di studio magnificamente disposte, professori e maestri, addatti a dirigere sulla gioventù un' azione morale ed intelligente. Nell'atto istesso, altre signore di Torino e di ogni regione d'Italia, che il patriotico amore, dopo la politica disfatta, aveva sbalzato lungi dal loco natio, ordinavano una scuola normale di giovanette, per formare di quelle allieve altrettante maestre, le quali venissero col tempo in acconcio ai desiderii de' municipi nelle provincie del regno.

Ma ciò non bastava. Le famiglie che desideravano aver educate le proprie figliuole e non molto lungi del loro vigile affetto, lamentavano la mancanza di uno instituto educativo in Torino, retto da tal donna, la quale ne assumesse la direzione come uno incarico, non come un mestiere, ed amasse le fanciulle che le si affidassero quasi una seconda madre, sviluppatrice dello intelletto e del cuore.

E nel novembre dell' anno passato, le signore Peverelli e Bacchialoni rispondevano al voto comune, stabilendo in Torino un educandato femminile, il quale a' loro sforzi già concede a rinfranco la gratitudine di molte madri e la dolce affezionabilità delle allieve, oltre l' intimo sentimento di compiere opera buona e civile.

E ne' primordi dello scorso maggio, aprivasi presso la capitale un nuovo instituto, italiano-francese, destinato alla educazione delle fanciulle, per opera della signora Bazin, la quale ne è la direttrice. Essa lo ha stabilito oltre Po, per una piccola eminenza, alle cui falde distendesi sino a fiume l' amena valle del Salice. La casa ed il giardino che lo circonda, chiusi all' intorno da un muro di cinta, sono compresi per entro una proprietà di dieci ettare. Lo aspetto ridente della campagna, delle ville circostanti, dei fiori che germogliano alla portata della mano, rallegra la vista delle giovani ospiti. A sinistra del giardino è una elegante chiesetta per lo esercizio del culto.

Nello interno dello instituto tutto spira nettezza, semplicità ed instruzione. Non udii frasi pompose e vuote di senso; nè vidi dottrinario sussiego nella sala degli studi. Le vispe e care fanciulle riscuotevano dal labbro di chi le istruiva provvidi consigli, facili a comprendersi, facili a ritenersi, facili ad amarsi; e si avevano dalla direttrice ammaestramenti di madre, di sorella, di amica, la quale prenda per la mano l' allieva e la conduca colla parola e coll' esempio sulla via dei sublimi doveri, delle aggradevoli occupazioni, dello scibile e dei lavori di mano. Tutte cose grate e dilette che compendiano la vita operosa e varia della donna, quel poema intimo che noi circonda, allieta e consola dalla culla alla bara.

La signora Bazin non la è tanto straniera alla Italia per quanto il suo nome il riveli. Nata in Parigi, dimorò per molti anni in Firenze: talchè, parla la bellissima lingua al pari delle nostre connazionali. Madre di una gentile fanciulla, ha in essa, direi quasi, il programma del suo metodo educativo e d' istruzione. Nel nobile scopo, che essa assume come un dovere, la viene coadiuvata dal di lei degno marito, uomo assai colto dello ingegno e del cuore; da una sua sorella, istitutrice da parecchi anni in Polonia; e da un suo fratello, professore di ginnastica, il quale è addetto allo insegnamento di quegli esercizii che, invigorendo il corpo, rafforzano le tempre della intelligenza, o la sviluppano maggiormente.

Nello educandato Bazin ho assistito a lezioni di grammatica, di geografia, di aritmetica. Eran principii; ma, con tanto garbo, con tanta chiarezza insinuati, da essere compresi, uditi appena da quelle giovani menti. Ho studiato altresì sulle fronti della direttrice e delle allieve il sorridere e i segni del ricambiato affetto. Mi pareva di assistere ad una scena di famiglia, piuttosto che di trovarmi in uno stabilimento industriale, di cui la infanzia costituisca la merce, od il traffico. E risentiva nell' anima gli empiti allegri e vivaci dell' adolescenza e la dolce affezione che ad essa portavano i suoi institutori.

Ond' io con sollecitudine lieta scriveva coteste linee su pubblica carta, a fine d' invogliare le madri torinesi a visitare una tal casa di educazione, di cui esse sapendo l'utilità meglio di me ne intenderanno i meriti e le mancanze.

C. Augusto Vecchi.

Farina P. discorre lungamente combattendo l'emendamento del conte Cavour e basandosi specialmente sulla considerazione che, ove non si voglia rendere inutile uno dei grandi scopi delle Banche, quello cioè di attirar nelle sue casse il deposito delle somme oziose che restano nelle mani dei cittadini; ove non voglia dirsi che le somme depositate debbano restare infruttifere nelle casse della Banca, come lo erano presso i deponenti, queste somme debbono determinare la quantità della circolazione dei biglietti e non già il capitale che fosse stato costituito per fondo della Banca.

Adduce specialmente l' esempio della Banca di Francia, la quale costituita con un capitale di novanta milioni ha una circolazione di oltre cinquecento milioni e potrebbe averlo maggiore, giacchè il suo incasso metallico supera sempre i seicento milioni.

Conchiude pertanto che l' emendamento *Cavour*, mirando a far stabilire la circolazione della Banca in proporzione del suo capitale e non della sua riserva metallica, deve essere rigettato, giacchè si oppone alle più giuste teorie economiche ed avrebbe l' effetto di restringere piuttostochè allargare le operazioni della Banca medesima.

In ogni caso preferirebbe l' emendamento *Buffa*.

Stallo : L'emendamento del dep. Cavour, mentre tenderebbe ad obbligare la Banca ad aumentare il capitale, quando anche l'amministrazione di essa avesse un avviso contrario, tenderebbe poi anche a diminuire il numerario nelle sue casse.

Lo stato attuale della Banca, per esempio, presenta 35 milioni di circolazione ed un numerario di 21 milioni. Supponendo ora che la circolazione arrivi a 45 milioni (punto, in cui, secondo il conte Cavour, sarebbe d'uopo portare il suo capitale a 24 milioni), la Banca potrebbe pur servirsi del numerario che le rimane di sopravanzo dei 15 milioni, che rappresenterebbero il terzo della circolazione, per fare altre emissioni, o per ritirare dei biglietti, senza bisogno di aumentare il capitale.

La Camera può certamente emendare e rifiutare la legge; ma sono stato sorpreso al vedere come il ministro delle finanze abbia accettato quell' emendamento prima di aver inteso le obbiezioni che gli si potevano contrapporre: tanto più che so, che una commissione della Banca di Genova era qui venuta per convenire col sig. ministro; e non veggo come a questo il ministero potrebbe rispondere, quando a tutti gli articoli accettasse degli emendamenti.

Il dep. Mellana poi proponeva di ridurre il termine pel versamento da 6 mesi a due. Io gli farò osservare che in questo momento non si può ancora utilizzare tutto il capitale della Banca, perchè, per stabilire le casse di sconto, si richiederanno alcuni mesi. Il governo poi non ha ora bisogno di capitali, mentre ha circa sei milioni in conto corrente.

D' altronde, quando si dice fra sei mesi, è chiaro che l' amministrazione della Banca stabilirà diverse epoche: a cagion d' esempio, due mesi per un versamento, due per un altro, e due per il terzo.

Cibrario, ministro delle finanze: Ho accettato il mandato di proporre alla Camera l'aumento fino a 32 milioni e l'ho fatto. Ma vedo che la proposta, pel modo con cui è stata dettata, è combattuta da tutti i lati della Camera e anche da un membro della commissione. Per conseguenza, fra i vari emendamenti proposti, io dissi che mi accostava piuttosto a quello dell' onorevole deputato Cavour, perchè pare che la Camera sia disposta a lasciare all'arbitrio della Banca o alla semplice autorizzazione del governo l'aumento da 15 a 32 milioni.

Del rimanente, se ho a dir chiaro il mio pensiero, stimo che per ora e per assai tempo l'aumento di soli 8 milioni possa bastare ai bisogni del commercio, e che questa necessità di aumentare a 24 e a 32 non sia per presentarsi che tardi.

Bolmida : Se la Camera accettasse l' emendamento *Buffa* sarebbe distrutta l'economia della legge, giacchè la Banca non sarebbe più nel caso di offrire, in tempi di crisi, i 15 milioni al governo senza scemare le garanzie volute pei biglietti. Meglio sarebbe respingere la legge.

Il deputato Buffa crede che se si stabilisse un' altra Banca, ne verrebbero dei grandi vantaggi al commercio. Io lo nego, perchè sarebbe minore il disponibile delle due Banche, e nessuna delle due avrebbe gran vantaggio a diminuire lo sconto, stantechè anche l'altra lo diminuirebbe. Praticamente poi, in tutti i paesi commerciali, si è adottato il sistema dell'unità, giacchè le Banche figliali non contano per la circolazione, ma sono piuttosto Banche di sconto.

La rivalità delle Banche dunque sarà a danno del pubblico, oltrecchè maggiore d'assai sarebbe il dispendio.

Io credo poi che meglio dell' emendamento *Cavour* valga la proposta del ministero a mettere la Banca in grado di rendere grandi servizi nel caso di bisogno, senza ricorrere al corso forzato. Posto quell'emendamento, se la Banca Nazionale si troverà come oggi avere in circolazione solo il doppio di quello che ha in cassa, si troverà anche nella necessità di ritirare i biglietti dalla circolazione coll'emettere degli scudi.

Il dep. di Cavour avrebbe dovuto prendere per norma gl' impieghi della Banca, ed allora la sua proposta sarebbe stata sostenibile. Del resto, meglio che le restrizioni legislative, io credo che valga nel caso attuale l'interesse della Banca stessa, la quale è il miglior giudice di ciò che è necessario ed utile al commercio ed al paese.

Ma, si dice, in tempo di crisi gli azionisti si rifiuteranno a fare ulteriori versamenti. E io rispondo che un azionista il quale ha già versato il 50 ojo non vorrà rifiutare a versare l'altra metà per non esporsi a perder il tutto. C'è dunque una garanzia solida.

Respingo quindi le proposte *Buffa* e *Cavour*, e non sarei lontano dall' accostarmi all' emendamento *Mellana*, modificato nel senso che si lasciasse lo spazio di 3 o 4 mesi, e che la Banca non possa prestare i 15 milioni al governo prima che le siano versati gli otto.

Torelli : Affatto disinteressato in questa questione e fautore della libera concorrenza delle banche, io sorgo a difendere l'emendamento del conte di Cavour.

Una delle principali ragioni per cui non posso accettare l'articolo tal quale è formulato si è la perpetua incertezza che esso lascierebbe negli acquisitori delle azioni della Banca, incertezza che tenderebbe a perpetuare il forte agiotaggio, che già si fa, e che è una vera piaga del commercio. Se si avessero da ammettere tante azioni per 8 o 16 milioni, dietro la risoluzione del consiglio di reggenza, io domando, chi potrebbe rimanere un momento tranquillo? Io non voglio supporre che il consiglio di reggenza possa abusare di questa facoltà; ma tutte le persone che hanno interesse all'alzarsi o ribassarsi delle azioni, tutti i faccendieri ed agiotatori non avrebbero che a dire: » quanto prima il consiglio di reggenza vuol chiamare nuovi fondi, » ed è certo che le azioni ribasserebbero immediatamente per poi rialzarsi, quando gli speculatori avrebbero già fatte le loro operazioni.

Lo scopo poi dell'emendamento del dep. Cavour è quello di far ribassare lo sconto, e non vi è modo più diretto per far aumentare gli affari che il ribasso dello sconto, poichè molti faranno degli affari sapendo che non pagano che il 3 per cento, e ne desisteranno invece se sanno che devono pagare il 5.

Ma vi è ancor di più. Il piccolo commercio non può approfittare della Banca, quando lo sconto è alto; perchè siccome la sua firma non è conosciuta alla Banca, egli è già obbligato a passare per la trafila di un conosciuto commerciante, il quale gli presta la sua firma mediante un agio, come per esempio del 1¦2 per o¦o.

L' effetto dunque dell' emendamento *Cavour* si è quello di obbligare la Banca ad avere un fondo maggiore in cassa, e quindi a ribassare lo sconto onde avere impiego e compenso nell' estensione degli affari.

Nè lo scopo precipuo della Banca si è quello di raccogliere i capitali giacenti, come volle dire il dep. Farina, traendone argomento in contrario all' emendamento *Cavour*. Il vero ufficio delle Banche è quello di moltiplicare il credito, e non quello di raccogliere denari; questo lo fanno le Banche di risparmio, e lo fanno le Banche agrarie.

I deputati Farina e Bolmida, vennero a dire: » che fate voi con tanto danaro giacente negli » scrigni della Banca? » Ma essi non hanno considerato che l' art. 14 dello statuto sulla Banca dà facoltà d' impiegare e il fondo di riserva e una porzione del capitale, e che il ministro può accordare questa facoltà in una misura molto maggiore.

L'onorevole Farina disse che non v'ha Banca che abbia in circolazione più della metà o dei due terzi del denaro che ha in cassa.

Io potrei citare molti esempi opposti, e tra gli altri uno della Banca di Lione, che nel 1846 aveva un piccolissimo capitale ed un'enorme circolazione, non avendo il terzo di effettivo in cassa. Del resto nell'America, che è il paese ove si estese di più questo ramo di commercio, v'è libertà intera a questo riguardo.

Concordando dunque in massima coll' idea dell'onorevole conte di Cavour, non vedrei inconveniente di sorta a che si portasse la media da 45 milioni anche a 50, avuto risguardo all'obbligo che ha la Banca di versare 15 milioni a richiesta del governo.

Cavour C. : Desidero al pari di chicchessia l' esistenza di una forte istituzione di credito, e il mio emendamento tende appunto a raggiungere questo scopo, a far sì, che il più presto possibile la Banca venga ad aumentare il suo capitale; la qual cosa stimo non solo utile, ma necessaria, indispensabile; giacchè sembrami che non possa adempiere al suo ufficio se ritiene il solo capitale di 16 milioni. Diffatti, di questi la Banca ne impiega due nella fondazione di casse di sconto, e cogli altri 14 milioni deve far fronte ed alla sua circolazione ed all' imprestito di 15 milioni che può domandare ad ogni momento il governo.

Ma si disse che la Banca si metterà sempre in condizioni da non render necessario quell' aumento, cessando di emettere od emettendo scudi. Ed io rispondo che, il procacciarsi scudi è d'ordinario cosa assai difficile e costosa, e che non dobbiamo prendere esempio da ciò che avvenne in quest' anno, in cui la moneta metallica era abbondante e in cui si trovava benefizio a comprar carta di Francia a lunga scadenza ed a far venire degli scudi. In tempo di crisi poi ciò è affatto impossibile.

Io dissi che è necessario conservare una certa proporzione tra il capitale e la circolazione. In Inghilterra la circolazione non superò mai il doppio del capitale; e se in Francia la circolazione rappresenta il sestuplo del capitale, io credo però questo stato gravido di molti pericoli, all'evenienza di una crisi. Tale aumento proviene d'altronde e dal corso forzato e dalla riduzione del valor minimo dei biglietti da L. 500 a L. 100 e dalla riunione delle banche dipartimentali.

La circolazione dipende dallo stato economico del paese, dalla massa delle sue transazioni, non dall' aumento della materia metallica. In Inghilterra i depositi si accrebbero a 15 milioni nell' anno scorso, ed a 21 milioni di sterlini ultimamente, ed intanto la circolazione rimase sempre stazionaria.

Il deputato Bolmida ha anch' esso riconosciuto che la Banca dovrà aumentare il suo capitale non appena il governo la richiegga de' 15 milioni; ma egli riconosce una garanzia sufficiente che si addiverrà a questo aumento nel consiglio di reggenza e nell' autorizzazione del governo. Ciò che io non credo; giacchè giusta l' articolo 1° gli azionisti non potrebbero essere costretti a far acquisto di nuove azioni.

Bolmida : L'articolo 1° vuol essere modificato, per questo risguardo; si direbbe per esempio:

» Il capitale aumentato a 32 milioni resta costituito mediante l' emissione di 32 mila azioni. »

Cavour C. : Ma in tempo di crisi gli azionisti troverebbero pur sempre una difficoltà a procurarsi i capitali; e costringerli a cercarli è più che altro un aumentare la crisi. Credo dunque che l' aumento del capitale debba farsi prima della crisi.

Per provvedere a quest' aumento, io non sarei lontano dall'accettare una transazione; giacchè se la circolazione potrà raggiungere facilmente il capitale di 45 milioni, si richiederanno però alcuni anni prima che essa superi la cifra di 60 milioni. Quindi se la Banca volesse impegnarsi a portare il suo capitale a 24 milioni nello spazio di un anno o di 18 mesi, io allora non avrei difficoltà ad ammettere l' articolo primo modificato nel modo che per gli altri 8 milioni vi fosse un impegno personale degli azionisti, togliendosi però l' ultimo paragrafo » riportata l' approvazione generale degli azionisti » giacchè gli azionisti senza responsabilità in tempo di crisi si rifiuteranno sempre assolutamente all' aumento. Ove il signor Bolmida assentisse a quest' emendamento, lo formulerei.

Bolmida : Non ne sarei lontano, quando però si desse alla Banca facoltà d'impiegare in fondi pubblici non un solo quinto del suo capitale, come è attualmente, ma un terzo. Credo che con questo temperamento la Banca, di cui sono uno degli amministratori, non avrà difficoltà ad accettare.

Mellana : Il dep. Stallo si è lagnato che il ministero abbia accettato l'emendamento *Cavour*, dal momento che non sa se la reggenza della Banca lo accetta. Io osservo che il ministero deve tutelare l'interesse della cosa pubblica, non quella della Banca; e che la Camera può sempre emendare anche le convenzioni conchiuse dal governo coi terzi, senza preoccuparsi dell' accettazione da parte di questi.

In tempi ordinari la Banca potrà dare al governo i 16 milioni con un beneficio del 9 o¦o. Ma noi dobbiamo provvedere per i tempi difficili, nei quali le sarà impossibile far questo prestito con solo un capitale di 16 milioni. Nè si deve d'altra parte lasciare in arbitrio della Banca l'aumentarlo o no.

Il dep. Torelli diceva, e giustamente, che non si deve lasciare incertezza nelle operazioni finanziarie. Ma allora deve anche convenire che il più efficace mezzo a ciò è quello di fissare l'epoca dei versamenti.

Io ristrinsi i sei mesi a due, ed infatti una Banca che ha 35 milioni in circolazione, e che si è assunto di dare quandochesia al governo 15 milioni, non può durare ancora 6 mesi con un capitale di soli 8 milioni, tanto più che non si può far assegnamento sul correr pacifico dei tempi, e che, se questi venissero difficili, tutti ritirerebbero dalla Banca i loro depositi, sui quali alcuni oratori hanno fatto gran calcolo.

L'unica discrepanza che esiste fra la mia e la seconda proposta del dep. Cavour si è quella di 24 o 32 milioni, e giudichi la Camera (se essa ha adottato il principio di proteggere l'istituzione di una gran Banca) se si possa dire una Banca utile in tempi difficili allo Stato quella che avesse un solo capitale di 24 milioni, l'obbligo di darne 15 al governo e nel tempo stesso il triplo del suo capitale in biglietti in circolazione.

Il dep. Bolmida accettava la proposta *Cavour* alla condizione che la Banca potesse impiegare in fondi pubblici 1¦3 del suo capitale. Grazie dell' offerta! Che farà la Banca di questa carta in tempo di crisi? Si cerca di dare allo Stato dei mezzi per impedire che scapitino i suoi fondi, e voi volete avere nella Banca dei fondi pubblici invece di avere dei denari!

D' altronde osservo alla Camera, che non deve preoccuparsi gran fatto del pericolo della Banca di dover tenere anche un qualche capitale metallico infruttuoso. Se il capitale venisse portato a 30 milioni, essa avrebbe un lucro brutto di tre milioni all' incirca. Ora, qual perdita può toccare a questa banca, ove le rimanesse anche infruttuoso un qualche fondo? Ma questo non sarà, ove essa diminuisca l' interesse.

Del resto assentire a che il termine del versamento venisse portato da 12 mesi a 18.

Stallo : Ho riconosciuta espressamente la facoltà della Camera di fare emendamenti; solo ho fatto appunto al ministero perchè avesse accettato l' emendamento *Cavour*, senza prima sentire le obbiezioni. Dirò poi al dep. Torelli che l' agiotaggio è assai più facile col sistema del dep. Cavour, giacchè molti azionisti avrebbero dovuto depositare il loro capitale senza preventivo avviso.

Buffa : Lo scopo del mio emendamento era che l'aumento, qualunque si fosse, anche di 32 milioni, non si lasciasse dipendere dall' arbitrio della Banca. Si disse che con 16 milioni, essa non avrebbe potuto fornire i 15 al governo; ma osservo in via di fatto che la società della Banca Sarda accettava e questa e tutte le altre condizioni, eppure non aveva che 16 milioni di capitale. Ora io non credo che banchieri i più distinti conoscessero sì poco i loro interessi da cimentarsi ad un pericolo di questa sorta, senza aver prima fatto bene i conti.

Si parlò di tempo di crisi. Ma allora sarà pure necessario stabilire il corso forzato e con questo una banca avente un capitale di 16 milioni potrà certo far fronte a un impegno di 15 mimilioni, quando noi abbiamo veduta nel 1848 una banca di 4 milioni far fronte a un prestito di 20. Se si fissa un termine prossimo in cui venga aumentato, di qualunque somma si voglia, il capitale della banca, allora io mi accosterò a siffatto emendamento, perchè col medesimo otterrò lo scopo, che non il governo sia vincolato alla Banca, la Banca sia vincolata al governo.

Bottone (della Commissione): Il dep. Cavour ha proposto un emendamento a cui farò adesione, se non sarà adottato l' emendamento del signor Buffa, al quale mi associo pienamente, perchè credo più prudente di lasciare al governo tutta la libertà di azione, e di poter giudicare delle circostanze avvenire.

Farina Paolo : Io mi felicito che il dep. Cavour abbia creduto poter conseguire il suo scopo conservando invariate le basi, sulle quali è stabilito il sistema della Banca attuale, e non ragguagli più, come aveva proposto ieri, la circolazione al capitale, lasciandola nella proporzione attuale. Dopo queste modificazioni, io per me non ho nessuna difficoltà ad ammettere il suo emendamento, quantunque accetterei di preferenza l'emendamento proposto dal deputato Buffa, che mi pare più semplice.

Cavour C. : Io formulerei il mio emendamento in questo modo:

» Il capitale della Banca Nazionale costituita colla legge del 9 luglio 1850 sarà aumentato da 8 a 32 milioni di lire col portare le azioni da 8 a 32 mila.

» Gli azionisti della Banca riceveranno in cambio di ciaschedun' azione quattro nuovi titoli del valore di 1,000 in pagamento dei quali verrà imputato il valore nominale dell'azione cambiata.

» Le restanti lire 750 dovute a saldo dei nuovi titoli verranno pagate nel modo seguente:

250 lire entro sei mesi;

250 lire entro l' anno 1853;

250 lire quando i consigli di reggenza delle due sedi lo riconosceranno opportuno, previa la autorizzazione del governo. »

Valerio : Questa proposizione dell' onorevole Cavour è una nuova legge; domando che sia stampata, e si senta prima il parere della commissione; intanto si potrebbe mettere in discussione la legge sul matrimonio (*ilarità generale*).

Bolmida : Farò osservare al dep. Valerio che è tampoco una nuova legge l' emendamento del

dep. Cavour che esso è perfettamente in armonia colla pubblicazione fatta su tutte le gazzette della deliberazione presa dai consigli di reggenza della Banca Nazionale.

Valerio: Noi deputati non deliberiamo sulle risoluzioni della Banca, ma sopra le proposizioni che ci sono fatte parlamentariamente, e dietro un parere delle nostre commissioni, il quale è affatto necessario.

Io so pure che tutta la Camera non ha fatto un tirocinio commerciale, ed io medesimo mi sento il bisogno di essere illuminato dal parere della commissione, giacchè questa proposizione fatta in apparenza di legalità può produrre conseguenze, fonte di sì grave danno agli interessi del paese.

Cavour Camillo: Con questo emendamento si propone di determinare che l'aumento del capitale della Banca, che era lasciato indeterminato per 16 milioni, dovrà essere vincolato per 24 milioni, e che invece di dare nuovi titoli mano mano che si fa l'aumento del capitale, si ammetteranno immediatamente dei nuovi titoli che non saranno liberati, se non quando l'aumento totale di 32 milioni sarà compiuto.

Se mai vi fu emendamento che non portasse cambiamento radicale nel principio della legge, è cotesto. Del resto, se, stante l'ora tarda, la Camera vuole mandare la mia proposta alla commissione o a domani, io non ho difficoltà.

Voci: Ai voti! Ai voti! A domani!

Il rinvio del progetto cogli emendamenti alla commissione è approvato.

Alle ore 5 1/4 la seduta è levata.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione sulle modificazioni agli statuti della Banca nazionale.

Progetto di legge pel contratto civile di matrimonio.

ATTI UFFICIALI

S. M. con decreti del 2 giugno 1852, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Rasino Luigi, farmacista di seconda classe nel corpo sanitario militare, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo;

Trombacchi Francesco, sottotenente nel 17 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di salute;

Coda-Canati Antonio, luogotenente nel corpo reale d'artiglieria, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda;

Carboneschi Stefano, già sottotenente nel 12 reggimento di fanteria, ora in riforma, nominato aiutante di piazza nella fortezza di Lesseillon.

Con decreti del 10 corrente:

Bessone Matteo, luogotenente nel 5 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato aiutante di piazza a Vercelli;

Roppolo Luigi, luogotenente nell'8 reggimento di fanteria, nominato aiutante di piazza a S. Gio. di Moriana;

Redaelli Carlo, sottotenente di fanteria, ora in aspettativa, nominato aiutante di piazza ad Acqui, conferendogli il grado di luogotenente nel r. esercito;

Arrici Enrico, sottotenente nel 18 reggimento, ora in aspettativa, nominato aiutante di piazza nel forte di Villafranca;

Costerg Giuseppe Maria, sottotenente nel 2 reggimento di fanteria, nominato aiutante di piazza a Moutiers;

Albini Francesco, sottotenente di fanteria, ora in aspettativa, nominato aiutante di piazza ad Oneglia;

Crestadoro Francesco, sottotenente nel 15 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato aiutante di piazza a Chiavari;

Germani Filippo, sottotenente di fanteria, ora in aspettativa, nominato aiutante di piazza a Pallanza;

Scotta Agostino, sottotenente nell'8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato aiutante di piazza ad Alessandria;

Anselmi Gio. Pietro, maggiore comandante militare della città e provincia d'Alba, conferitogli il grado di luogotenente colonnello nel r. esercito, continuando in detta carica;

Viale Carlo, luogotenente aiutante maggiore di piazza a S. Remo, conferitogli il grado di capitano nel regio esercito, continuando in detta carica;

Vercellis Giuseppe, luogotenente aiutante maggiore di piazza a Varallo, id. id.;

Doria M. Francesco Antonio, id. ad Ivrea, id. id.;

Osborn de S. Felix cav. Luigi, ad Albertville, id. id.;

D'Insengard barone Edoardo, id. alla Spezia, id. id.;

Viano Giuseppe, sottotenente aiutante di piazza a S. Remo, conferitogli il grado di luogotenente nel r. esercito;

Carmagnola Luigi, sottotenente aiutante di piazza in Asti, id.;

Dupupet Francesco, id. nel forte di Lesseillon, idem;

Appiotti Giacinto, id. a Savona, id.;

Boscassi Pietro, id. a Genova, id.;

Dicherio Stefano, id. a Biella, id.;

Maggia dottore Giacinto, medico di battaglione nel corpo sanitario militare, ora in aspettativa, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda;

Dojardin dottore Gioanni, id., id.;

Ardissone dottore Giacomo, allievo sanitario, nominato medico di battaglione di seconda classe nel corpo sanitario militare;

Derossi dott. Felice, id. id., id.;

Barbero dott. Giuseppe, id. id., id.;

Schiapacasse Francesco, luogotenente nell'8 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Della Chiesa di Cervignasco cav. Giacinto, luogotenente nelle R. casa d'Invalidi, ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di riforma;

Frigerio conte Pietro, maggiore nell'arma di fanteria, id.;

Beruto Stefano Alessandro, capitano nel 14 reggimento di fanteria, id. in seguito a sua domanda.

Con decreti del 14 stesso mese:

Bertone di Sambuy conte Calisto, colonnello di cavalleria, a disposizione del ministro della guerra, nominato membro del congresso consultivo permanente della guerra;

Rebaudengo Gio. Battista, capitano aiutante maggiore in 1 nel reggimento cavalleggieri di Sardegna, promosso maggiore nello stesso reggimento;

Belli di Carpeneto conte Simone, luogotenente nel corpo dei Carabinieri R., trasferto nell'8 reggimento di fanteria;

Bonino Giuseppe, sottotenente con grado di luogotenente aggiunto allo stato maggiore della R. casa Invalidi, ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione, in seguito a sua domanda;

Calvetti Luigi, luogotenente nel 4 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione, in seguito a sua domanda;

Cavassanti cav. Lorenzo, capitano nel reggimento cavalleggieri d'Alessandria, dispensato da ulterior servizio, in seguito a sua domanda;

Odicini Carlo, sottotenente nell'8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id. id.

Il conte Camillo Cavour essendosi recato a visitare S. M., onde prender commiato prima della sua partenza per Parigi e Londra, fu dalla prefata M. S. insignito dell'ordine del Merito civile, che, siccome è noto, vien accordato in benemerenza di segnalati servigi resi allo Stato.

— Alcuni nostri abbuonati vengono susurrandoci all'orecchio che da alcuni giorni si tenta di operare una coalisione fra i fondachieri della capitale per far diminuire i buoni effetti che derivarono dalla riforma daziaria per i generi coloniali.

Si tratterebbe, mediante un compromesso di obbligarsi a vicenda, fondachieri e droghieri, sotto pena di una multa, a rialzare il prezzo di alcuni generi, e specialmente dello zuccaro. Vuolsi che siansi firmati piucchè 50 alle basi di tale compromesso.

Ignoriamo se il fatto sia vero; ma lo fosse anche, e di più si firmassero anche tutti i 150 che esercitano tale commercio nella capitale, cosa avrebbero ottenuto? Nulla; giacchè la ricchezza del guadagno consiglierebbe altri speculatori, e la concorrenza sarebbe tosto ristabilita.

— Oggi è morto il cav. Carlo Balbino, orefice, preside della Compagnia della Misericordia.

-- Si sta formando in Torino una *Società di economia politica*. Il numero de'soci è illimitato: pagano L. 30 per anno. Anche le donne vi sono ammesse. Una società eguale si è da parecchi anni costituita in Francia e giova assai alla diffusione delle dottrine economiche. A lei si debbe la pubblicazione della pregevole opera di Michele Chevalier in confutazione del sistema protezionista.

Nizza. Si sono ritrovati i giornali e parte delle lettere dissuggellate che erano nella derubata valigia della corriera di Torino. Il conduttore della medesima poco dopo il suo arresto fu rilasciato libero.

Genova, *23 giugno.* Col vapore *Ercolano* di bandiera napoletana giunto ieri sera da Napoli sono arrivati il commendatore Jose Curtoys, ministro plenipotenziario della corte di Spagna presso la corte di Sardegna; S. A. S. il principe Enrico IV fratello del re di Prussia; Rumbold Orazio e Jean Pierre Rivoir inglese, ambidue latori di dispacci pel ministro inglese in Torino, e Pisani Salvatore, console di Brema a Malta.

(Gazz. di Gen.)

— Il totale de' prodotti dell' *Insinuazione* e *Demanio* di Terraferma ascese ne'primi cinque mesi 1852 a L. 10,707,644 88.

1851	»	7,850,338 12.
1850	»	6,076,015 29.
1849	»	4,624,400 11.
1848	»	4,729,874 60.

Per cui vi fu un aumento rispetto al 1851 di L. 2,857,306 26; al 1850, di L. 4,631,629 09; al 1849, di L. 6,083,244 27; ed al 1848, di lire 5,977,769 78.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, *22 giugno.* I giornali non recano notizie, e ne è priva ugualmente la nostra corrispondenza che riporteremo nel giornale di quest'oggi.

Devesi presentare fra poco al corpo legislativo un progetto di decreto che consacra la fusione delle diverse linee delle strade di ferro da Lione al Mediterraneo.

La *grève* degli operai a Rive-de-Gier continua. Sembra che ai minatori ammutinati vogliansi unire anche gli stampatori di fazzoletti.

Si firma una petizione diretta al principe presidente.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 101 40, ribasso 40 cent.

Il 3 p. 0/0 chiuse a 70 85, rialzo 5 cent.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 101 65, ribasso 25 cent.

Il 3 1/2 p. 0/0 a 70 90, senza camb.

Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.) a 98 come ieri.

Le obbligazioni del 1851 si tennero a 950.

Londra, *21 giugno.* Il *Times* pubblica gli articoli della convenzione firmata a Londra per la successione danese, la quale fu ratificata il 19. È notevole l'articolo 2, in cui le parti contraenti riconoscono permanente il principio dell'integrità della monarchia danese, anche nel caso che la linea mascolina del principe Cristiano di Glücksburg venisse a mancare.

L'*Observer* annuncia che il Parlamento sarà prorogato il giorno primo luglio, e disciolto il giorno successivo. Non è nell'intenzione di S. M. di prorogare il Parlamento in persona. Il discorso della regina e l'assenso reale ai progetti di legge rimanenti sarà comunicato dai lordi commissarii.

L'*Herald* aggiunge che questa notizia può essere esatta ma non è autentica.

Il sig. D'Israeli ha mandato un'altra breve allocuzione ai suoi elettori.

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

TEATRI D'OGGI

SUTERA. Opera: *I due esposti.*

D'ANGENNES. *Comédie française et Vaudevilles.*

NAZIONALE. Opera: *Lucrezia Borgia.* — ballo: *Mas-Aniello.*

CIRCO SALES. La dramm. comp. Zoppetti recita: *Giovanni Bentivoglio.*

DIURNO. (accanto alla cittadella) La drammatica comp. Colombino recita: *La terribile maschera nera al ballo della Renaissance.*

TEATRO DIURNO A PORTA NUOVA, *(a destra del Corso Reale)*. La dramm. comp. Giardini recita: *Frate Jacopo.* Il trionfo della libertà.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 16 *giugno* 1852.

COMMISSARIO GOVERNATIVO PRESSO LA BANCA. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo

Numerario in cassa a Genova	L.	9,826,934 42
Id. id. a Torino	»	10,894,192 69
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	13,300,103 28
id. in Torino	»	17,479,722 48
Fondi pubblici della banca	»	362,117 50
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova	»	933,333 34
Tratte dalla sede di Torino del 15 c.	»	2,672 00
Spese diverse	»	318,404 24
Corrispondenti della banca	»	568,260 41
Debitori diversi	»	18,632 01
	L.	53,704,392 37

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie	»	35,048,450 00
Fondo di riserva	»	355,999 98
Risc. del portaf. e antic. in Genova	»	38,994 61
Id. id. in Torino	»	71,289 90
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	261,698 49
Id. id. in Torino	»	326,890 29
Conti corr. disponibile in Genova	»	742,469 71
Id. id. in Torino.	»	1,783,294 01
Non disponibili e diversi.	»	67,720 60
R. Erario conto corrente.	»	6,779,660 13
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino.	»	13,433 09
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 15 corrente.	»	83,868 16
Dividendi arretrati.	»	16,505 00
Azionisti banca di Genova indenn.	»	250 00
Rimesse dalla sede di Torino del 15 c.	»	123,928 40
	L.	53,704,392 37

TIPOGRAFIA ARNALDI